

Il boss catturato al cimitero

GIOIOSA JONICA E' finito in manette ieri notte, qualche ora prima dell'alba, non appena è uscito dal cimitero di Gioiosa Jonica, la sua cittadina, dov'è seppellito il padre. Là, nel camposanto, il superboss della 'ndrangheta Vittorio Ierinò, 43 anni, latitante da giugno scorso, si era recato per posare un mazzo di fiori sulla tomba del genitore morto da alcuni anni.

Alla tumulazione della salma dell'anziano padre Vittorio Ierinò non era stato presente perché chiuso già da alcuni anni in un carcere di massima sicurezza. Un atto d'affetto, quello fatto dal boss alla vigilia delle due giornate di commemorazione dei defunti, che gli è costato caro, molto caro.

Vittorio Ierinò è ritenuto, assieme al fratello Giuseppe, anch'egli in carcere dal 1996 dopo una latitanza protrattasi per oltre un decennio, a capo dell'omonimo e potente clan di Gioiosa Jonica, casato malavitoso che vanta ramificazioni in tutta la vallata del Torbido e in alcune regioni del Nord.

Dopo aver cinturato l'intera zona, ad attendere il boss fuori dal cimitero c'erano i carabinieri della Compagnia di Roccella. Un'operazione, quella dei militari della Benemerita, chirurgica, curata nei minimi particolari.

Non appena, infatti, Ierinò è salito su un'auto parcheggiata all'uscita del camposanto, i carabinieri roccellesi gli sono piombati addosso, bloccandolo e ammanettandolo.

Con le manette ai polsi è finita anche la sorella del capoclan, Maria Ierinò, di 41 anni, che al momento dell'arresto del latitante si trovava in sua compagnia all'interno dell'autovettura, dentro la quale i carabinieri hanno rinvenuto una pistola calibro 7,65 col colpo in canna e con la matricola cancellata. Di qui, per Maria Ierinò, l'accusa di concorso in detenzione illegale di un'arma da sparo clandestina.

«Bravi sbirri, pure al cimitero vi eravate appostati»: è stata questa, prima di chiudersi nel silenzio, l'unica frase pronunciata dal boss mentre i ferri delle manette scattavano ai suoi polsi.

Vittorio Ierinò (finito in carcere a febbraio del '92 per via soprattutto del sequestro di persona di Roberta Ghidini, la studentessa bresciana, figlia di Antonio, noto e ricco

imprenditore di Lumezzane, rapita a metà novembre del '91 a Centenaro di Lonato e rilasciata, nella Locride, dopo un mese di prigionia) si era dato alla macchia nel giugno scorso, approfittando del permesso di semilibertà che gli era stato concesso: alla scadenza della speciale licenza anziché tornare in carcere a Torino e continuare così a scontare la pena che gli era stata inflitta (dal carcere sarebbe uscito tra meno di due anni) si era dileguato. La clamorosa fuga del boss è stata tenuta per mesi segreta. La vicenda, però, è venuta ugualmente a galla perché il boss nei giorni scorsi è riuscito a sfuggire ai carabinieri dei reparti speciali nel corso di un'imponente battuta coordinata dalla Dda di Reggio Calabria e finalizzata proprio alla cattura del boss.

Ierinò, braccato da tempo, si era nascosto, aiutato da alcuni fidati fiancheggiatori, in un villino, posto in collina, di Roccella, cittadina della Locride che dista una quindicina di chilometri da Gioiosa Jonica. Annusando in tempo il pericolo il capoclan aveva fatto in tempo a tagliare la corda appena un'ora prima che le forze speciali dei carabinieri buttassero giù con un'azione stile Rambo porta e finestre catapultandosi all'interno dell'abitazione-rifugio.

Dentro il villino le prove del soggiorno di Ierinò sono state trovate in quantità industriale: un kalashnikov k 47 di fabbricazione sovietica, potente fucile mitragliatore in grado di trapassare da parte a parte le auto blindate, cartucce di vario calibro, 2 caricatori pieni di proiettili, una tuta mimetica, un passamontagna, sette telefoni cellulari, soldi, diverse targhe di auto e una stecca di sigarette.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS